

L'INIZIATIVA

Le abitudini dei bambini in un libro

Bambini in grado di districarsi fra console di playstation e tastiere di cellulari nel più disinvolto dei modi, di chattare in Internet e inviare sms o mms con la stessa spigliatezza con cui si dialoga a voce con un amico, relazioni familiari in cui si impone un ruolo educativo invertito, in cui sempre più spesso è un bambino, figlio o nipote che sia, a instradare e istruire sull'uso delle nuove tecnologie lo sconcertato familiare di turno. Scenari apocalittici nei confronti dei quali cominciare a erigere barriere difensive?

No, semplicemente un'istantanea, estremamente significativa, scattata dalla complessa ricerca condotta dall'Università di Udine su un campione di 1.200 alunni di quarta e quinta elementare in tutta Italia, coordinata da Francesco Pira, docente di Comunicazione sociale e pubblica e i cui dati sono confluiti nella pubblicazione "Infanzia, media e nuove tecnologie. Strumenti, paure e certezze" redatto in forma di coautore con Vincenzo Marrali, primario di Pediatria e presentato al pubblico lo scorso venerdì nella sala giunta della Provincia di Gorizia.

Un'indagine che, nella sua elaborazione dei dati emersi dai questionari distribuiti a bambini fra gli 8 e gli 11 anni, nel suo confronto generazionale, nei suoi approfondimenti sugli aspetti pediatrici e sociologici, mette in luce pericoli e potenzialità insiti nella veloce evoluzione che il nostro Paese sta affrontando nel rapporto proprio tra infanzia e i nuovi strumenti tecnologici, tanto da indurre Furio Honsell, rettore dell'università di Udine, a elaborare, nella sua prefazione al testo, la magnifica definizione di "digitali nativi".



Nessuna differenza fisica percepibile, niente colore verdastro della pelle o antenne sulla testa tipo extraterrestri, insomma, ma in un certo qual modo un nuovo anello della catena evolutiva, con caratteristiche cognitive e comportamentali diverse: sono i nostri figli, digi-

tali nativi per i quali l'utilizzo quotidiano e disinvolto di tastiere, sms, i-pod, finestre attive, videochiamate, chat, videogiochi è tanto naturale quanto l'aria che respirano. «E i digitali nativi ce li avete anche a Gorizia, li abbiamo stanati e ve ne forniamo i dati», ha esordito Francesco Pira nel suo intervento, passando a indicare in numeri e percentuali quanto il modello del campione goriziano si equiparasse, seppur con margini di maggiore tranquillità, al modello nazionale.

«Anche i bambini di Gorizia, come gli adulti, leggono poco - ha proseguito Pira -: circa tre libri l'anno. Su 103 bambini goriziani intervistati, 82 hanno affermato di possedere videogiochi, ben 100 hanno affermato di possedere un computer e di utilizzarlo per circa un'ora e 10 minuti al giorno. Il 63% di questi bambini possiede un cellulare e nella scaletta degli usi prioritari ci sono l'invio degli sms, la chiamata all'amico, lo scaricare musica e l'invio di mms. I bambini goriziani fanno in media da 1 a 5 telefonate al giorno, inviano da 1 a 3 sms e fanno più di una ricarica al mese. Nella top ten dei programmi più seguiti c'è Striscia la notizia, Camera café, Zelig, i Simpson, con fanalino di coda trasmissioni come Uomini e donne, Centovetrine e Grande Fratello: bambini adultizzati che guardano la tv degli adulti».

«Un aspetto che mi ha colpito di questa indagine - ha affermato don Andrea Bellavite, nel corso della serata di presentazione - è l'equilibrio che emerge fra apocalittici e integrati, fra detrattori ed entusiasti, tra coloro che inneggiano a elementi demonizzanti e quelli che li esaltano come strumenti salvifici».

Silvia D'Onofrio